



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale di S. Piero in Campo.

Omaggio

Anno III, Num.7 – Luglio 2006

Editoriale

Diamo il benvenuto, anche quest'anno, al popolo dei vacanzieri, quelli che hanno eletto S. Piero a loro residenza estiva, quando il foulard variopinto e luminoso di Luglio si stende a nascondere i molti problemi e le numerose magagne che riaffiorano puntualmente d'Inverno. Quest'anno ci affligge uno strano senso di amarezza legato alle vicende, eufemisticamente squallide, di "Calciopoli" solo in parte mitigate dalle imprese germaniche della nostra Nazionale. Lo schifo della corruzione e la delusione cui, in nome di uno sport in cui c'è chi deve vincere sempre e per forza, ci ha indotto quel mondo da molti di noi amato per l'evasione piacevole che ci ha da sempre regalato non deve però, ipocritamente, far dimenticare che l'intrallazzo, l'arroganza e la protervia del più forte costituiscono una piaga ingangrenata della nostra società il cui obiettivo, oggi più che mai, è quello del guadagno facile ed immediato, del potere a tutti i costi. Purtroppo in molti settori della nostra vita vige l'arte del favoritismo e dell'intrallazzo. Basti pensare a quel che succede nel mondo del lavoro e nella pubblica amministrazione dove ad emergere sono sempre i "raccomandati" che basano le loro referenze su meriti di congrega, di loggia o di sezione a scapito degli onesti silenziosi costretti ad arrancare, frustrati nelle loro aspirazioni dalle umiliazioni e dalle mortificazioni loro inflitte da un mondo che inneggia, dal profondo della sua ipocrisia, alla meritocrazia nel mentre infischendosi delle capacità attitudinali, delle doti morali e del valore di chi veramente sa. Siamo stati tutti presi per il bavero, ma alla fine spetta solo a noi trarre l'opportuno insegnamento da questa vicenda tanto grottesca. Possiamo, almeno per una volta, mandare al diavolo i nostri "idoli" e goderci le meraviglie che la natura ci offre in questa Estate tutta da vivere e da sognare.

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO

Parrucchiera

Sabina

P.zza Garibaldi, S. Piero



MARE E COLLINA

La stagione estiva, quella dei bagnanti per intendersi, è l'unico argomento che venga preso realmente sul serio dai nostri Amministratori. Infatti l'impegno e lo sforzo maggiore dell'Amministrazione si è concentrato sulla sistemazione delle località turistiche balneari. Si è così affrontato l'annoso problema delle spiagge con particolare riguardo per quella di Cavoli che sconsiderate politiche trascorsi, prive di lungimiranza, avevano condannato ad un pericoloso e progressivo degrado, e quella di Seccheto. Per giorni e giorni, in Maggio, le sorbore della S.A.L.E.S. hanno indefessamente succhiato la sabbia dal mare ripascendo queste spiagge. A parte la nostra ovvia soddisfazione per tale iniziativa, una domanda ci sorge spontanea: "Quanto durerà l'effetto dell'opera nel tempo? La terapia ha inteso sradicare la causa del male o si è solo interessata di placare il sintomo?" Noi tutti sappiamo benissimo che il ridimensionamento della spiaggia di Cavoli è stato la conseguenza delle inopportune costruzioni sulla spiaggia stessa e subito a monte di essa e che, comunque, l'effetto deleterio maggiore è stato esercitato dal muraglione della strada alle spalle dell'insenatura che, rappresentando una barriera allo sfogo delle onde del mare che si abbattono su di esso con violenza in occasione delle mareggiate dell'Autunno e dell'Inverno sospinte dai venti di Sud (in particolare dal "Mezzigiorni" che entra a dritto e violentemente nel golfo di Cavoli) fa' sì che come un'idrovora l'acqua trascini via la sabbia

in quantità industriali con conseguente impoverimento della spiaggia, riduzione del livello dell'acqua ed arretramento della battigia. Noi non vogliamo erigerci a ingegneri né possiamo offrire suggerimenti tecnici, ma riteniamo che una politica coraggiosa e saggia sarebbe quella di affrontare il problema in maniera radicale, rimodellando il disegno degli accessi stradali, distruggendo le barriere attuali, compresa la gettata di asfalto del parcheggio, rivisitando antichi progetti che negli anni '60 furono avanzati da qualche Assessore illuminato ma, purtroppo, mai ascoltato. Risolvendo il problema alla radice renderemmo giustizia alla natura e alla bellezza di uno dei luoghi più incantevoli esistenti ed indirettamente si risparmierebbe al Contribuente una spesa periodica ma costante e onerosa. A lato di questo doveroso impegno che l'Amministrazione comunale si è assunto vorremmo sottolineare la necessità di rivolgere lo sguardo anche un po' più in alto, magari fino a 227 m. sul livello del mare, a quel paese cioè dove si lavora per organizzare una stagione culturale di qualità (mostre del granito e quant'altro) senza disporre degli spazi e strutture pubbliche usate in passato (ed oggi destinate ad altro uso) ed in mezzo alle tante difficoltà rese più ardue dalle elusive ed inconcludenti risposte di certi Amministratori alle richieste degli organizzatori, per disgrazia delle quali si rischia di inficiare progetti interessanti e di qualitativo interesse pubblico.

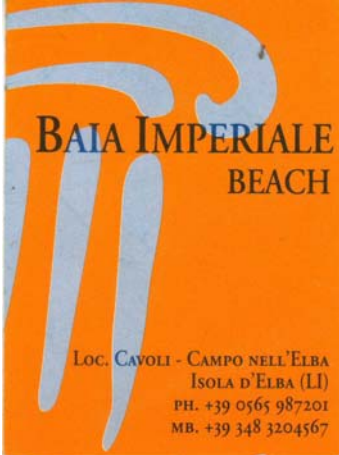


*Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali*

**Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER**

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba

Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**



**BAIA IMPERIALE
BEACH**

LOC. CAVOLI - CAMPO NELL'ELBA
ISOLA D'ELBA (LI)
PH. +39 0565 987201
MB. +39 348 3204567

IL CENTRO CULTURALE

VIE DEL GRANITO

di F.Carpinacci § 2° parte

Il bacino(7)

Già visitato da Richard Colt Hoare nel 1879 e descritto nel libro “A Tour Through Island of Elba” del 1814, di dimensioni più grandi della Nave, è un bacino di circa 3,5 m. di diametro appena sbizzato situato sull'argine del fosso di Cavoli.



La colonna pisana (8)

Poco sopra la provinciale all'altezza dell'hotel Bahia è un manufatto di circa 7,80 m di lunghezza e 0,90 m di diametro. E' stato abbandonato lungo il pendio, pressoché ultimato, probabilmente a causa di una vistosa sfaldatura della superficie verificatasi durante la lavorazione. E' probabile che faccia parte di un lotto di colonne destinate al Duomo, commissionate dall' “Opera Pisana “ per sostituire otto colonne della navata centrale irrimediabilmente danneggiate a seguito dell'incendio del 1595. Le dimensioni del resto corrispondono (14 braccia fiorentine di altezza e 6 e 1/6 di diametro).



Tomba Villanoviana (9)

In località lo Spino su un piccolo pianoro sovrastante il sentiero n.17 si trova una tomba a cassetta attribuibile al periodo villanoviano (900 A.Cristo).



Vallebuia (10)

Descriviamo il sito utilizzando le parole di De Stefani, preside della facoltà di geologia ed autore nel 1907, a seguito di un sopralluogo, del libro “Le Cave di Granito al Seccheto nell'Isola d'Elba”.

Forse destinata al Pantheon, se non al duomo di Pisa, è la colossale colonna.....non terminata di lavorare, che trovasi nel Rio ad ovest della casa Cattaun taglio a sinistra del Rio di Vallebuia, a sud della casa omonima (Catta) è lungo 20 m. e vi si vede sbizzata una colonna del diametro di m. 1,40 ...

Il progetto

Il progetto prevede di ripristinare, ovvero realizzare, percorsi che consentano di visitare tutti i siti descritti; in dettaglio, con riferimento allo schema allegato sarebbero da realizzare :

- Il ripristino del collegamento Strada di Castancoli - Il Sasso – I Sassi Ritti.
- Il ripristino del sentiero n.33 tra le località Grottarelle e Cavallina.
- La riapertura delle vie di cava per realizzare il percorso Calvario-Cacchione.
- Due brevi tratte per raggiungere a Cavoli il Bacino e la Colonna Pisana.

Complessivamente si prevede di riaprire sentieri per Km. 4 ed effettuare la pulizia per altri 8 Km.

Tutti i sentieri dovrebbero poi essere dotati di adeguata segnaletica mentre sono da realizzare opere per la sicurezza quali staccionate e per la regimazione delle acque. Si dovrà provvedere anche al parziale ripristino del caprile con rifugio realizzato in grotta (vedi foto) ubicato all'interno della cava di Moncione. Particolare attenzione infine va posta al Molino

di Moncione per il quale ,come si va chiedendo da più parti , si dovrebbe pensare ad una soluzione che ne garantisca la conservazione.

Ad integrazione del progetto base si potrebbero ipotizzare moduli di sviluppo futuro quali :

1. Attività Sportive

E' questo un settore molto importante che consentirebbe lo sviluppo di attività che vanno dall'arrampicata alla mountain-bike, al podismo montano.

2. Realizzazione di una guida escursionistica del territorio.

Realizzare una pubblicazione con cartine topografiche dei sentieri, con indicazioni paesaggistiche, storiche e archeologiche. La guida dovrebbe contenere inoltre notizie sulle caratteristiche dei sentieri quali: numero o nome, difficoltà, durata del percorso, dislivelli, etc. Un'ipotesi praticabile sarebbe rappresentata dalla possibilità che i costi di stampa dell'opuscolo vengano sostenuti da uno o più sponsor (eventuali gestori di attività connesse).

3. Organizzazione di corsi di didattica ambientale, corsi sugli usi e le tradizioni Elbane di area montana, esposizione di prodotti tipici dell'artigianato e della cucina locale.

Nella stessa direzione andrebbero pensati anche corsi di didattica ambientale, corsi sulle arti ed i mestieri della tradizione elbana, esposizioni di prodotti tipici. Queste attività favorirebbero il recupero e la valorizzazione dei beni naturali e culturali del territorio e troverebbero la loro collocazione fisica ottimale all'interno di un centro servizi che, in questo modo, si connoterebbe come vero centro propulsore della comunità, fruibile a più livelli.

4. Raccolta funghi

La ricchezza del sottobosco di tali frutti della natura, richiama nei diversi periodi dell'anno una moltitudine di elbani che si dedicano alla raccolta. Presso il Centro andrebbe prevista la possibilità della presenza di un operatore sanitario che verifichi durante la stagione di raccolta funghi, la commestibilità degli stessi.

5. Aree pic-nic attrezzate e custodite.

Non esistono punti già attrezzati per pic-nic. Pensare ad un potenziamento di queste strutture è possibile immaginando la creazione vicino a strutture tipo i nostri caprili. Queste strutture dovrebbero essere custodite, prevedendo il pagamento di un ticket per avere a disposizione tavoli, caminetto e legna. In questi casi si ipotizza la gestione mista pubblico-privato. L'attività potrebbe essere completata con servizio di noleggio mountain-bike e percorsi ippici campestri.

6. Attività venatoria.

La tradizione locale determina una significativa presenza di cacciatori che praticano la loro attività nel territorio montano. Il reciproco rispetto e il comune obiettivo della tutela ambientale deve permettere una convivenza fra tutti coloro che frequentano la montagna. A tale proposito è necessaria una collaborazione con le associazioni venatorie per un controllo del territorio montano in stretto collegamento con le forze istituzionalmente previste a tale servizio.

Le **proposte-progetto** elaborate dal Circolo Culturale di San Piero prevedono come elemento di supporto essenziale la realizzazione di un centro servizi indispensabile per avviare il processo attuativo, anche attraverso fasi singole per il raggiungimento dell'obbiettivo rappresentato dall'intero progetto. Tale struttura, utilizzando parte delle aule dell'ex scuola di San Piero, dovrà essere costituita da:

- reception,
- spogliatoi (uomo/donna),
- bagni U/D,
- magazzino e ripostiglio per zaini

- area per posteggio bici
- ambulatorio medico di primo soccorso per piccoli traumi o per morsi di vipere e insetti vari, specialmente nel periodo di primavera/estate,
- locali per la presenza di un operatore sanitario che verifichi, durante la stagione di raccolta funghi, la commestibilità degli stessi
- sale didattiche per mostre e conferenze

Obiettivi

Il progetto illustrato si propone di rendere fruibile un patrimonio archeologico-naturalistico di notevole interesse, oggi scarsamente conosciuto. In particolare potrebbe essere considerato la naturale estensione del museo del Granito in costruzione, che deve essere considerato il portale di accesso al territorio dove è il vero museo.

Realizzazione e Gestione

La realizzazione sarà a cura del Circolo Culturale di San Piero che si raccorderà con le altre associazioni culturali e turistico-economiche presenti sul territorio. E' importante realizzare sul territorio il massimo coinvolgimento senza il quale un progetto di questo tipo non avrebbe prospettive. Riteniamo infatti indispensabile, al di là delle risorse economiche che pure sono necessarie, riuscire a mobilitare il volontariato degli abitanti del nostro territorio.

Note sullo sbarco a Marina di Campo, 17 giugno di Andrea IUNCA, Capitano di Corvetta (complemento)

...La strategia adottata dagli Alleati per sconfiggere le forze dell' Asse in Europa prevedeva che l'avanzata sarebbe iniziata in Nord Africa, per poi proseguire nel Sud dell'Italia e quindi nel Nord della Francia.. Dopo che nel 1942 l'avanzata dell' Asse era stata fermata su tutti i fronti e che nel 1943 era iniziato il ripiegamento, i capi di stato alleati riuniti a Teheran alla fine dello stesso anno, constatarono la possibilità di puntare direttamente al cuore della Germania e decisero lo sbarco in Normandia per l'inizio estate del 1944. La Francia diventava così il fronte principale mentre l'Italia, già liberata fino alla linea del Garigliano, diventava quello secondario con il compito di impegnare risorse tedesche altrimenti destinate alla difesa della Francia. Inoltre doveva costituire la base per l' apertura del fronte secondario in Provenza che, coordinato con quello in Normandia, avrebbe stretto i tedeschi fra l'incudine ed il martello; "Anvil" vuol dire infatti incudine e "Hammer" (martello) fu appunto il primo nome dell' Operazione in Normandia successivamente cambiato in Overlord. All'inizio del 1944 gli Alleati erano ancora bloccati sulla Linea Gustav, incardinata su Cassino, nonostante il tentativo di aggiramento effettuato con lo sbarco di Anzio e solo a Maggio ripresero l'iniziativa. Sbloccata la situazione sul Garigliano anche grazie alle truppe francesi del Corps Expeditionnaire che in parte incontreremo di nuovo a Marina di Campo, l'avanzata fu all'inizio abbastanza veloce, tanto che il 4 giugno fu liberata Roma e quindi Pescara 10/6, Civitavecchia 7/6 e Grosseto 14/6. Poi l'avanzata rallentò progressivamente a causa della efficace e tenace resistenza opposta dai Tedeschi che si ritiravano lentamente e con ordine su linee difensive predisposte fino a fermarsi come pianificato sul caposaldo costituito dalla Linea difensiva denominata Gotica sul quale si infranse a fine Ottobre e per tutto l' inverno l' avanzata degli Alleati. Le date salienti dell' avanzata alleata sulla direttrice tirrenica furono la liberazione di Livorno 19/7, di Pisa 2/9 e di Viareggio 16/9; sulla direttrice centrale la liberazione di Perugia 20/6, di Siena 3/7, di Arezzo 16/7 e Firenze 11/8; su quella adriatica la liberazione di Ancona 18/7, di Rimini 20/9, di Cesena 20/10 e di Forlì 9/11. Come appare evidente dalla carta geografica, l'Elba non era un settore decisivo del teatro di operazioni, specie dopo la liberazione della Corsica; tuttavia manteneva un ruolo naturale di sbarramento della linea marittima di collegamento tedesca lungo la costa tirrenica. E' quindi logico che in sede di pianificazione dell'avanzata i Comandi alleati abbiano preso in considerazione la possibilità di accelerare la ritirata del nemico attestandosi sull'Elba da cui, operando dietro la linea del fronte,

potevano minacciare le zone più a nord oltre che interdire le retrovie tedesche. L' Isola, benché fortificata in funzione antisbarco, costituiva un obiettivo accessibile per lo scarso numero di truppe tedesche di presidio e soprattutto per la vicinanza alla Corsica che era l'unica possibile base di partenza a causa della mancanza di *mezzi* da sbarco impegnati in larga parte in Normandia ed in parte tenuti in riserva per lo sbarco in Provenza. I rischi da affrontare quindi apparivano proporzionati allo sforzo richiesto. In questa valutazione pesava anche l' esperienza fatta in Continente circa la capacità di contrasto dei tedeschi. Ed infatti avvenne che al momento dello sbarco a Marina gli Alleati erano ancora attestati sulla direttrice Grosseto-Perugia- Pescara. Il quadro politico è tanto rilevante quanto sconosciuto ai più perché coperto dal manto della retorica post-bellica. Fra gli Alleati ci furono nel corso di tutta la guerra forti tensioni, fra le quali massime furono quelle fra Britannici e Francesi a loro volta divisi fra i cittadini della Francia occupata, quelli della Repubblica di Vichy, i fuoriusciti di Francia Libera ed i resistenti del fronte interno. Le divisioni fra Francesi si materializzavano nelle figure storiche di de Gaulle e di Petain, entrambi generali che godevano di prestigio e seguito nel loro paese. L' ostilità fra Francesi ed Inglesi aveva origini tanto lontane quanto tenaci. Nel corso della II° Guerra Mondiale resistevano ancora rivalità di tipo imperiale, acuite da una Francia sconfitta sul campo e divisa al suo interno ma che anelava a riguadagnare non solo la sua indipendenza ma anche a difendere i territori oltremare dalle mire altrui. Al tempo stesso Churchill doveva costantemente soppesare il vantaggio di accrescere politicamente il fronte contro l'Asse attraverso la collaborazione con de Gaulle, con la necessità di conservare la neutralità della Repubblica di Vichy pur dovendola considerare un potenziale nemico. Si ebbero infatti numerosi cruenti scontri con le truppe francesi agli ordini di Petain, per esempio: l'affondamento della flotta francese nel porto di Mers el Kebir (Algeria), il tentativo di liberazione del Senegal, l' occupazione del Madagascar, i combattimenti in Siria e la reazione agli sbarchi anglo-americani del novembre 1942. In Siria e nel Senegal le scarse truppe di de Gaulle combatterono a fianco degli inglesi contro i propri connazionali; in tutti gli altri casi dovettero accettare le azioni alleate, delle quali furono accuratamente tenuti all' oscuro ma che indubbiamente ferirono tanto profondamente quanto indistintamente l'animo di tutti i Francesi. Tuttavia ci furono anche episodi di collaborazione anglo-francese sia in nord Africa che in Eritrea, principalmente a nostre spese. Con l'entrata in guerra degli USA nel dicembre del 1941 le tensioni fra gli

Alleati si allargarono e non si giunse mai ad una vera e completa collaborazione con la Francia.. Ci furono tensioni anche fra Gran Bretagna ed USA ma essenzialmente queste riguardarono la condotta della guerra e solo in un secondo tempo l'assetto politico post bellico in Europa con particolare riferimento alla influenza della Unione Sovietica. Un esempio concreto di questi dissidi si ebbe proprio nel periodo che stiamo esaminando: Churchill voleva proseguire l'avanzata sul fronte italiano per superare rapidamente le Alpi e scendere nella pianura magiara con evidenti fini di controllo dei Balcani e di blocco dell'avanzata verso il Mediterraneo dell'Unione Sovietica, Roosevelt invece intendeva concentrare tutti gli sforzi sul fronte francese per sconfiggere rapidamente la Germania e potersi poi dedicare totalmente alla guerra in Pacifico, desiderava inoltre mantenere un rapporto di buona collaborazione con Stalin. Su queste posizioni gli sbarchi di Marina ed in Provenza erano giudicati inutili dagli Inglesi e necessari dagli Americani. Ovviamente prevalse la posizione di questi dal momento che gli USA facevano i maggiori sforzi in termini di risorse e finanziari. Questo favorì i piani di de Gaulle che tuttavia accettava suo malgrado i rapporti di forza determinati dal fatto che le sue truppe erano equipaggiate e rifornite dagli Americani. L'altra Francia, ossia il sud metropolitano e le colonie governate del gen. Petain, seguì, dopo l'armistizio con i Tedeschi nel 1940, la politica di isolarsi cercando di non creare pretesti per un'ulteriore sottomissione ai Tedeschi e, come già ricordato, di opporsi agli Alleati ogni qualvolta venivano toccati i propri confini; al suo interno esisteva una numerosa fazione filotedesca. All'inizio l'opera di de Gaulle, che dall'estero cercava di affermare per la Francia il ruolo di Nazione non sconfitta attraverso la creazione del movimento denominato "Francia Libera", non ebbe grande seguito all'interno del proprio Paese. Lentamente però, con i primi successi degli Alleati e grazie indubbiamente alla azione generosa, lungimirante e per molti versi solitaria di de Gaulle le cose cambiarono e quando lo sbarco in Nord Africa portò all'occupazione dell'intera Francia da parte delle truppe italo-tedesche, le truppe di Vichy di stanza nelle colonie per reazione passarono dalla parte di de Gaulle nonostante si fossero opposte poco prima con le armi agli Angloamericani. Nel frattempo cresceva in Francia la Resistenza creando nuove forze politiche che avevano come obiettivo non solo la liberazione ma anche il futuro governo del Paese. Per immaginare questa complicata situazione, basta ricordarsi del film "Casablanca" in cui sono state efficacemente rappresentate le varie fazioni. Al dunque nel 1943 la decisione imposta di fatto da de Gaulle agli Alleati fu quella di creare un esercito francese che, combattendo a fianco degli Alleati, affermasse dapprima l'esistenza di una Francia non sconfitta e quindi creasse una forza in grado di governare dopo la liberazione. Si passò così da piccoli reparti formati dai fuoriusciti di Francia Libera che combatterono in Africa, al corpo di spedizione già citato che combatté sulla Linea Gustav dopo aver incorporato le

truppe coloniali di Vichy, all'armata B che, alimentata da nuovi volontari sbarcò in Provenza, e quindi alla Prima Armata che liberò la Francia del sud. Al momento dello sbarco di Marina l'Armata B era composta da cinque divisioni di fanteria e da due corazzate; le truppe indigene costituivano circa il 50% della forza complessiva. Indubbiamente un cammino epico se si guardano le premesse. E' da notare però che gli Alleati mantennero principalmente queste truppe sul fronte italiano, facendole operare in Francia solo dopo aver consolidato le posizioni. Solo come premio fu consentito alla Divisione corazzata del gen. Ledere di entrare per prima a Parigi ed alla Prima Armata di liberare Marsiglia e Tolone, segno che forse un fondo di diffidenza verso i francesi e de Gaulle non fu mai abbandonato. E' da ricordare a questo proposito che anche alle truppe italiane, in condizioni politiche ben diverse, fu concesso il premio di affiancare gli Alleati e di liberare alcune città. Tatticamente lo sbarco, denominato Operazione "Brassard" fu un'azione di dimensioni ridotte, concentrata sulla spiaggia di Marina ed eseguita con l'appoggio di gruppi di commandos. Partiti da Bastia, la mattina del 17 giugno sbarcarono a Marina circa 12.000 uomini al comando del generale francese de Lattre de Tassigny, militare di buon valore. Essi facevano parte della 9^a Divisione coloniale formata da reggimenti senegalesi e di altri reparti minori fra i quali i Commandos d' Afrique ed unità di commandos inglese; tutte le truppe erano di buon livello ed erano già state impiegate. I tedeschi, forti di circa 3.200 uomini organizzati in funzione della difesa costiera, si opposero, come al solito, tenacemente ed efficacemente fino a quando fu possibile l'azione di rallentamento dell'avversario senza pagare un alto prezzo in termini di caduti. Dopo di che i reparti ancora dotati di capacità bellica si ritirarono secondo i piani a Piombino via Cavo, mentre furono abbandonati alla prigionia quelli territoriali. Risulta che a presidio dell'Isola fosse presente anche una compagnia del "XXV (poi III) battaglione bersaglieri volontari difesa costiera" ma che non prese parte ai combattimenti. Pur eseguita sotto l'Alto Comando del teatro mediterraneo affidato ad un generale inglese che mise a disposizione una forza navale anglo-americana di circa duecento unità, lo sbarco di Marina fu un'azione pianificata e condotta a terra interamente dai Francesi. Le direttive impartite furono: interrompere il flusso dei rifornimenti marittimi della 14^a Armata germanica attraverso il canale di Piombino; creare una base dalla quale condurre le azioni anfibe sulle coste liguri; minacciare le retrovie tedesche, costringendo l'avversario ad immobilizzare forze non impiegate conseguentemente in altri settori. Come noto lo sbarco prese all'inizio una piega sfavorevole agli Alleati che furono costretti, sotto il fuoco nemico, a non far proseguire la seconda e terza ondata secondo i piani, caso credo unico in tutti gli altri sbarchi mediterranei. E' probabile che questo fatto influì sulla decisione degli americani di far sbarcare in Provenza le truppe francesi, fra le quali vi era anche la 9^a Divisione coloniale, solo il secondo giorno. Dopo lo sbarco, gli Alleati arrivarono a Piombino il 25/6 ed a

Cecina il 29/6; solo un mese dopo raggiunsero la direttrice Livorno-Arezzo-Ancona, rispettivamente il 19/7, 16/7 e 18/7. L'Operazione "Brassard" avvenne in un contesto strategico e politico che possiamo così riassumere: difficile avanzata sul fronte italiano in supporto a quello principale in Francia, ambizione francese di riaffermare la patria grandezza, ricerca dell'assetto politico post bellico in Europa. In questo quadro lo sbarco e la conseguente liberazione dell'Elba obbedirono ad una motivazione militare valida nel contesto del teatro operativo italiano e ad una politica di ampio respiro. Fra le due, per altro complementari, appare evidente la maggiore rilevanza della seconda che si può esprimere come segue: addestrare e valutare comandi e truppe francesi destinate allo sbarco in Provenza, dare loro un'occasione di prestigio, rafforzare l'unità nazionale, creare i presupposti per l'affermazione di una Nazione vincitrice. Obiettivi indubbiamente tali da giustificare i rischi ed i costi dell'impresa. Come ho anticipato, la chiave di questa interpretazione si può trovare nelle scritte sul monumento di Marina ed in particolare nelle due scritte in francese dove si rende onore ai caduti, in una "per la liberazione della Patria" e nell'altra, in modo ancora più preciso, "per la liberazione della patria francese". La lapide italiana e quella inglese parlano invece di liberazione dell'Italia e della Francia; quest'ultima poi afferma che lo sbarco "accelerò grandemente" la liberazione mentre quella italiana, che dovrebbe esserne la traduzione, omette stranamente questi vocaboli che pur hanno un significato. Come si vede ci sono differenze di testo piccole ma significative per capire come le varie parti vissero l'avvenimento. Purtroppo la quinta lapide è illeggibile e forse potrebbe aiutare a capire meglio. Appare però chiaro dalle parole usate sul monumento quale fu lo spirito che animava i Francesi e credo che anche per lo sbarco di Marina possa valere quanto de Gaulle disse in occasione dello sbarco in Normandia avvenuto due settimane prima: "...oggi., brilla di nuovo il sole della nostra grandezza". Se questo era vero per un episodio che non vide la partecipazione di truppe francesi, tanto più i fatti dell'Elba davano sostanza alla retorica, ma sentita, affermazione del Generale. Fin qui quanto la storia racconta attraverso i non numerosi documenti disponibili sullo sbarco. A completamento di queste note mi siano consentite alcune considerazioni del tutto personali. E' possibile che la liberazione di un lembo del territorio italiano fatta da truppe francesi possa essere stata giustificata, o quanto meno essere servita, per chiedere nostri territori come compenso dei danni di guerra; è consuetudine infatti che al tavolo della pace si tratti in forza delle conquiste fatte sul campo di

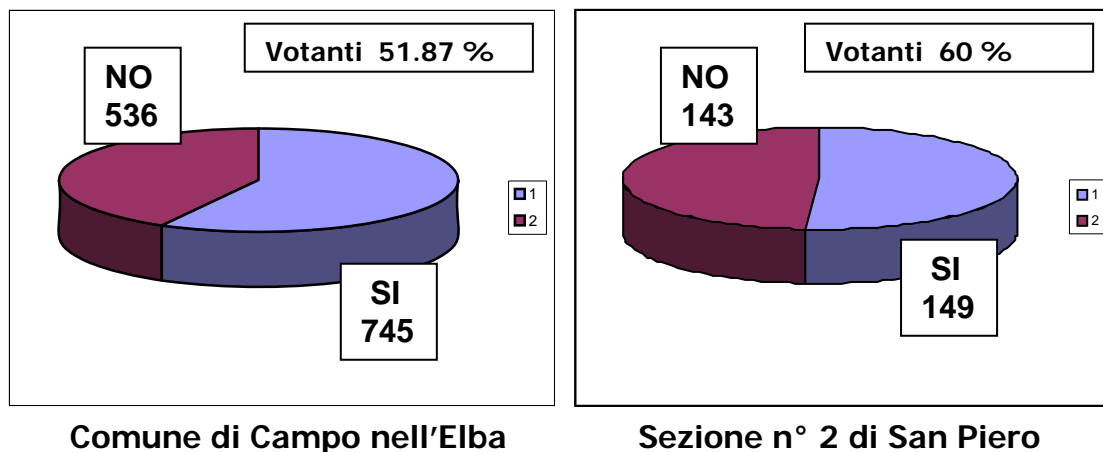
battaglia. L'Italia in effetti perdette nel dopoguerra le zone di Briga e Tenda e forse qualcuno può aver pensato di ottenere proprio l'Elba. Credo però che lo sbarco non abbia avuto un intendimento specificatamente punitivo nei confronti degli Italiani che nel maggio del 1940 avevano inferto la famosa pugnalata alle spalle alla Francia; anzi è verosimile che nella scelta dell'Elba come settore della prima autonoma azione del nuovo esercito francese abbia pesato il mito di Napoleone. Il cammino che portò de Gaulle a creare un esercito partendo da un piccolo nucleo di combattenti trova un parallelo nella quasi contemporanea ricostituzione del Regio Esercito dopo l'Armistizio del 1943. Già a partire dal Dicembre dello stesso anno la prima unità combattente, il I Raggruppamento Motorizzato, entrò in linea contro i Tedeschi proprio a fianco del corpo francese. Successivamente il reparto italiano accrebbe i suoi organici diventando il Corpo di Liberazione Italiano, per poi organizzarsi, con un ulteriore aumento di uomini e di equipaggiamenti, su sei Gruppi Combattenti. In questo cammino sia l'Italia che la Francia perseguivano lo stesso alto obiettivo: affermare l'indipendenza del Paese attraverso la continuità dello Stato resa effettiva dalle Forze Armate. Fu la stessa logica che portò la regia Marina a mettere in salvo la Flotta dopo l'Armistizio; la Francia a Mers el Kebir nel 1940 ed a Telone nel 1943 non riuscì nella stessa impresa. Circa le forze impiegate nello sbarco è da notare che i Francesi impiegavano tradizionalmente truppe internazionali, per esempio gli stranieri costituivano oltre il 50% degli effettivi dell'Armata di Russia di Napoleone. Truppe coloniali combatterono sul fronte francese durante la I Guerra Mondiale e l'Ordine di battaglia dell'esercito francese a cavallo delle due guerre mondiali includeva numerosi e qualificati grandi reparti di truppe indigene. Nulla quindi di strano che a sbarcare a Marina fossero truppe senegalesi e marocchine; in Provenza due mesi dopo sbarcarono le stesse truppe più altre algerine e tunisine. E proprio su questo fatto s'impone un'ulteriore considerazione, tanto attuale quanto delicata, circa il ruolo che ebbero i musulmani nella liberazione sia dell'Italia ma ancor più della Francia, e sul paradosso che questo impegno creò il seme dell'indipendentismo che dopo dieci anni sarebbe esploso. Ma tutto questo ci porta su nuovi argomenti che esulano dai modesti scopi di queste note. Quello che invece penso si possa affermare a conclusione con un pò di retorica in stile francese è che il 17/6/1944 l'ala della Storia ancora una volta sfiorò l'Elba e fatalità volle che il suo corso si volgesse di nuovo in direzione della Francia.

Genova, 14 settembre 2005



Risultati del Referendum del 25-26 Giugno 2006 sulle Riforme Costituzionali

Riportiamo i risultati emersi nelle sezioni del Comune di Campo nell'Elba nel suo complesso con la particolarità della sezione n° 2 di San Piero in Campo. Dall'analisi dei dati si evince una controtendenza rispetto al dato complessivo nazionale, mentre a San Piero vi è stata una sostanziale parità dei consensi. Sottolineiamo comunque la bassa percentuale dei votanti.



OMAGGIO ALLA TRADIZIONE

FUOCHI DI SAN GIOVANNI (24 Giugno) (dal II° Libro Verde di A.M.Gentini)

La Tradizione, che anche sull'Elba si tramandava da secoli, grazie ai custodi di costumanze locali più moderne, accenna ad estinguersi. E' certo che la nostra gente, in passato, tendeva ad essere legata alle genuine abitudini locali che il progresso attuale non condanna ma rimpiange e trascura. La festa dei "Fuochi" di San Giovanni quindi, ebbe luogo un po' ovunque, ed anche a San Piero e nelle zone limitrofe, la sera del 23 Giugno, era alquanto sentita. Sin dai tempi più remoti, sull'imbrunire di detta sera, i Sampieresi si riunivano sul piazzale di Facciatoia per assistere allo spettacolo che offriva il falò propiziatorio di benessere, di ripetizione folkloristica, di incontri amichevoli fra esseri felici, e di buon auspicio per i raccolti agricoli più immediati. Sui falò venivano deposte alcune spighe di grano da mietere o appena mietute. Era così piacevole assistere ai preparativi promossi dai giovani

in età prevalentemente scolare che, accomunati in un impegno collettivo, trainando un carretto a due ruote, andavano alla ricerca di sterpi secchi, cartacce, frasche e quant'altro potesse essere utile alla grossa catasta da ardere. Questi ragazzi, almeno nel Campese, pur dando un innocente sfogo al da farsi, oltre ad affaccendarsi, durante il tempo libero, nelle giornate che precedevano la "mistica" ricorrenza, dovevano, a turno, montare di guardia alla catasta per impedire che i gruppi di altri rioni la "molestassero" al fine di renderla meno gagliarda (vigeva il sistema secondo cui il falò che più aveva retto alla fiamma fosse il migliore). La festa dei *falò sangiovannini*, in passato, destò un certo interesse fra la gente di fede che seppe dare continuità alle antiche usanze, tuttora testimonianza di etica culturale. Peccato che si siano voluti pensionare quei valori da reputare anche come educativi.

- *La meraviglia dell'ignoranza è figlia e madre è del sapere (Metastasio).*

I VILLEGGIANTI (di Giovanni Cristiano)

Vorrei dedicare questo spazio della memoria ai Villeggianti, quelli che, tra gli anni '70 e '80, riempivano il Paese: circostanza questa che tuttora continua ma con un diverso approccio. Non posso dimenticare quelle festose adunate ogni sera, nelle piazze dove c'erano locali di accoglienza o spazi panoramici, tipo Facciatoia. In quegli anni queste allegre comitive divenivano un po' chiassose, un rumoroso chiacchierio, una serie impunita di grosse risate, lo spontaneo formarsi di cori più o meno di canti tipici da " *Quel mazzolin di fiori...*" al " *Cacciator del bosco...*" o " *la Montanara va...*" e qualche volta si intonavano quei canti di tradizione napoletana del tipo: " *Oi Mari*" oppure " *O Sole mio*". C'erano poi gli ospiti di Tista che, la sera, tra un bicchiere e l'altro, si lasciavano trascinare da una sana umoristica, un po' lasciva, ma comunque era un sentire teatrale che contaminava chiunque si trovasse nei pressi. Questo per quanto riguarda le belle serate estive, tutte piene di spontanea gioia di vivere e divertirsi. Molti di quei villeggianti continuano a venire, magari hanno acquistato la casa per le vacanze e ritornano ogni qual volta la nostalgia della impareggiabile bellezza dei panorami elbani li spinge ad affrontare il viaggio e per qualche istante a lasciare lontane le tragedie umane che, seppur giungono anche qui, sono sempre un po' più sfumate ed addolcite dall'ambiente isolano, là dove si può affermare onnipotente, al di là di ogni rivoluzione sociale c'è sempre un momento in cui si può dire con il grande e sommo Goethe, nel proprio "Io", la voglia di " *custodire in un'urna di gioia*" ciò che si è visto e provato al primo approccio con questa eterna bellezza della natura. La scelta di venire al Paese a volte, era dettata da motivi economici, a volte, suggerita da quel senso pratico del godimento dell'intera giornata: la mattina al mare, di sera in collina dove l'aria più fresca consente un riposo libero dall'afa che ristagna alla marina. Consci comunque che, all'occorrenza, la notte può essere vissuta con quella certezza del godimento pieno ed esclusivo perché, a poca distanza, trovi adeguati locali notturni e manifestazioni di vario genere che, durante l'Estate, si svolgono in tutto il territorio elbano, ivi compreso San Piero. Si va dai locali da ballo, alle manifestazioni culturali, alcune delle quali di livello europeo; godere insomma una vacanza, lunga o breve che sia, ma intensa, c'è ogni possibilità di gioire e soffrire per amore e, perché no?, di trasgredire, per portarsi dentro un ricordo struggente, ma intenso, da richiamare alla memoria nei momenti di tristezza, di noia o di abulia quotidiana. Potrei stilare una specie di diario giornaliero, vedere cioè al mattino, di buon ora le giovani mamme che amorevolmente portano i loro bambini al mare, nelle ore più propizie alla loro tenera età e, scorgere, dopo le undici del mattino, quelli che, con gli occhi cerchiati, simbolo di una bellissima nottata di incantevoli abbracci o di spossanti ore trascorse a ballare. Quest'ultima parte fa riferimento all'ieri, ma anche al presente ciò che manca, a partire dagli anni '90 è quella allegria, quella spensieratezza, il formarsi di quelle allegre brigate vocianti e ridenti anche perché ogni mutazione della Società coinvolge tutti e, quel che è peggio, anche i paesani. Anche noi ci sentiamo degni rappresentanti di una invadente globalizzazione, interrotta, di quando in quando, dal nostro sempiterno comitato spontaneo dei festeggiamenti che si ostina a tentare una socializzazione sempre più forzata e priva di quel calore umano spontaneo di un tempo, vedi "Il Maggio", quando i corolli venivano raccolti copiosi e numerosi per ogni rione ed oggi, è meglio tacere. Molte sono le persone che continuano ad approdare qui da noi: giovani, meno giovani, attempati, alcuni per dimenticare la nebbia, altri le frustrazioni di un anno di intenso lavoro e quando ci siamo disintossicati è già l'ora di ripartire e la TV ci spiega e si sofferma sullo stress del dopo vacanze, e questa la chiamano cultura mediatica. La globalizzazione ci viene imposta dagli eventi ed è triste scoprire che non c'è più bisogno di te, gli individui vengono contrapposti gli uni agli altri ed è con amarezza che scopri che c'è l'Uomo, ma non c'è più la Società, un tempo, guai!... fare un torto ad un Sampierese, si costituiva spontaneo e coeso il gruppo punitivo, oggi se non sei in piazza, non esisti, e di ciò che accade, forse a volte se ne ha notizia, così che quella che in apparenza sembra una comunità, risulta un semplice aggregato di individui pronti a sopraffarsi l'un l'altro. Questi eventi, questi nuovi costumi appartengono a tutti ed ecco perché i nuovi villeggianti arrivano e se ne vanno, quasi sempre, in un'atmosfera da freddi ed improvvisi gentlemen. L'apatia, l'indifferenza, l'inerzia, l'ozio elevato a stile di vita, ti inducono, anche senza volerlo, all'autoisolamento per sfuggire alla società del nulla e non è pessimismo, è solo il semplice, imperante nichilismo.



L'Angolo di ESCULAPPIO

Sole: protezione tutto l'anno *di Muci Annarita*

Sta arrivando l'estate e nelle vetrine di farmacie e profumerie sono comparsi i protettori solari, che invece erano scomparsi durante l'inverno. Purtroppo gli Italiani prendono in considerazione il ricorso a creme e spray contro i raggi Ultravioletti solo in quelle condizioni in cui l'esposizione al sole è violenta e diretta, come avviene sulla spiaggia, in alta montagna o nel corso di un viaggio d'avventura in un paese tropicale. Il cancro cutaneo è il risultato di un effetto cumulativo delle radiazioni solari, che non colpiscono solo durante l'estate ma anche, in maniera più subdola, durante tutto il corso dell'anno. I dati epidemiologici mostrano un raddoppio dell'incidenza del cancro cutaneo ogni 10 anni e la costante crescita del numero dei carcinomi basocellulari ed epitelomi spinocellulari (non melanomi) e dei melanomi diagnosticati. Per una corretta esposizione al sole i prodotti solari rappresentano uno dei pochi strumenti attualmente a disposizione dei consumatori per evitare che la loro pelle sia colpita da un eccesso di radiazioni dannose e molti studi confermano come essi rappresentino una valida difesa nei confronti dei principali fenomeni fotoindotti. Un corretto e costante impiego di filtri solari è in grado di prevenire non solo la semplice scottatura o l'eritema estivo, ma anche gli effetti più gravi derivanti dalla fotoesposizione, quali il danneggiamento dei vasi sanguigni, la compromissione del sistema immunitario, il fotoinvecchiamento, le mutazioni del DNA cromosomico. E questo vale soprattutto per le persone a maggior rischio che lavorano all'aperto (muratori, giardinieri, benzinai, bagnini, vigili urbani, pescatori, portalettere, ecc.). Nel passato i prodotti solari erano formulati principalmente con filtri anti-UVB, perché queste radiazioni più energetiche erano ritenute le uniche responsabili dell'eritema solare e dei danni a lungo termine del sole, mentre minore attenzione era riservata al ruolo delle altre componenti dello spettro solare a maggiore lunghezza d'onda, specie gli UVA, considerati come pressoché innocui, ma i cui rischi non si limitano al solo invecchiamento dermico estendendosi alla fotocarcinogenesi. Gli UVA hanno capacità intrinseca di indurre mutazioni nel DNA cellulare inferiore rispetto agli UVB, ma essi sono altrettanto temibili per la pelle perché costituiscono circa il 90 % dell'energia solare totale, non sono schermati dallo strato di ozono e sono più penetranti degli UVB. Inoltre, quando i raggi ultravioletti colpiscono una cellula cutanea si formano radicali liberi i quali reagendo con altre sostanze normali danno origine a composti tossici. L'impiego dei prodotti schermanti riduce anche la formazione di questi radicali liberi, ma oggi si considera importante fornire alla pelle esposta al sole un maggior apporto di sostanze in grado di neutralizzare i radicali che si formano in seguito alla fotoesposizione sia attraverso l'alimentazione sia attraverso i prodotti antisolari più moderni a cui sono state aggiunte sostanze ad attività antiradicalica. Di recente sono entrati in commercio i fotoprotettori sistemici utili per la prevenzione del photoaging e delle patologie oncologiche cutanee.



Il Sampierese può essere consultato on line alla pagina:

http://www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Dal 15/7 al 15/8, presso i locali del Plesso Scolastico "G. Mazzini" di San Piero, nella suggestiva cornice del Piazzale di Facciatoia, si terrà una mostra fotocinematografica intitolata "**Terra del Granito**" a cura del Centro Culturale *Le Macinelle*. In contemporanea sarà possibile visitare l'antica Chiesa di S. Nicolò ed organizzare escursioni guidate alle cave di granito del comprensorio.

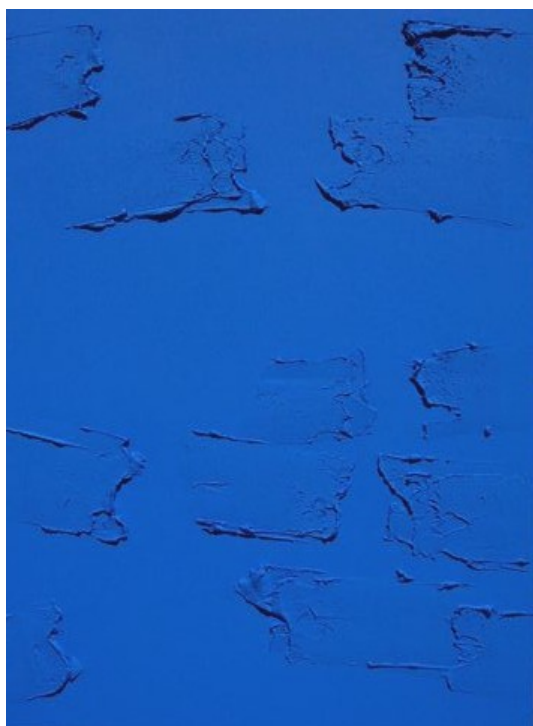
Per la CASA giusta
non serve
girare tanto



CrecchiMobili
... ti puoi fidare

Sevatelle (PI)
Tel. e Fax 0587-653118
Rif. Isola di Elba 0565-983025

www.crecchimobili.com
info@crecchimobili.com



Nel numero precedente, riferendo di una mia personale promossa dal Comune di Lucca a Villa Bottini, Vi ho presentato la foto di una "barriera bianca" presente in mostra ma non mi sono soffermato sufficientemente sul ciclo delle Barriere, un ciclo che si è aperto a diverse interpretazioni critiche e che ha fatto anche discutere; un ciclo che ritengo importante nelle mie ricerche per aver costituito, in qualche modo, un punto di partenza nelle successive elaborazioni materiche, e pertanto merita, a mio parere, una argomentazione più specifica. Mi pare, se ben ricordo, di aver già detto in alcuni numeri precedenti che mi piace lavorare con la "materia" perchè credo nella sua proprietà e nei suoi contenuti vitali e poetici. Anche in cicli precedenti, per esempio nelle "Pagine", ho lavorato utilizzando vari composti materici ed anche collages per pervenire a superfici che mi permettessero di esprimere concetti e significati; nel ciclo delle "Barriere" ho utilizzato, dopo varie sperimentazioni - e qui sta l'importanza di queste mie affermazioni -, una "materia" nuova, cementizia, che mi ha permesso di spalmare, tracciare ed anche scavare i segni che sostituivano il tradizionale disegno. Così, come a me piaceva e piace tuttora, il segno sta nella materia e la materia nella fantasia. Questo ciclo porterà presto, per evoluzione concettuale ed ulteriore ricerca, ai cicli delle "Frantumazioni e degli "Spazi necessari" dei quali parlerò nei prossimi numeri. Per tornare alle "Barriere", come prima accennavo, ho riscontrato nella critica interpretazioni differenti, e questo, per vari motivi, non mi fa dispiacere. Enzo Carli le definiva "una siepe, non leopardiana, ma dove lo spazio appariva già concentrato, come coagulato, senza miracolosamente perdere il respiro della sua infinitezza".

Dino Carlesi le vide come un abbandono lirico, di tensione all'assolutezza, a "primordiali purezze di spazio-tempo" indicandole come chiusure e ostacoli che si interponevano tra me e il mondo impedendo il raggiungimento dei sogni, mentre Giovanni Faccenda, inserendole nelle coordinate della contemporaneità, le riferiva al silenzio, alla "ricerca di quell'ultima verità che sembra sfuggire tanto alle regole della fisica come a quelle della poesia". Vittorio Sgarbi ne rimase colpito, le trovò "luminose per un gioco particolare di luce" aggiungendo "ci danno la misura della grande sensibilità di un artista che ha meditato quelle forme, le ha ritrovate dentro di sé come una realtà da ricostruire..." e Gillo Dorfles le pose alla più estreme conseguenze della aniconicità, in un contesto dove trovò l'indubbia prova, "d'una ragion d'essere non solo meramente formale e cromatica ma anche concettuale e simbolica". Luciano Caramel, recentemente scrive, al contrario di Carlesi e Carli "nel pausato disporsi delle barre di quelle tele, c'è l'avvio cosciente della costruzione di un percorso intervallare, c'è una sorta di messa a fuoco di una discontinuità sì controllata, ma non solo formale, che afferma e apre, non nega e chiude, sulla direttrice, appunto, del recupero dell'intervallo".

e-mail: andregabbriellini@hotmail.com



Caro Patrizio,

come promesso ti mando l'e-mail, dove spiego meglio il discorso del concorso di pittura. Se credi, potrebbe essere una notizia piacevole per chiunque si interessi di pittura e di arte in generale. A pochi giorni dalla scadenza ho saputo, tramite un'amica di Milano, che era stato bandito, dalla Galleria d'Arte "Il Sorpasso" di Busalla, un concorso nazionale di pittura ed arti grafiche aperto anche agli artisti stranieri, intitolato al Maestro Salvatore Bassano, in arte Mastro Ave, personaggio di spicco in Liguria alla fine dell'800 fino ai primi anni del '900, non soltanto per le sue opere, ma anche per il suo modo di essere sempre attivo e combattivo in ogni discussione. Una giuria formata da esperti del settore

(Grazia Chiesa direttore di D'Ars Agency – Prof. Dioli Critico d'arte – Fabrizio Fazzari scrittore responsabile editoriale – Prof. Paolo Lizzi sculture e preside del primo Liceo Artistico di Torino – Giovanni Meriana critico d'arte – Giovanna Buffa organizzatrice artistica – Lanfranca Finotti presidente del consorso) dopo aver esaminato le opere pervenute che erano più di 400, ha selezionato le 90 che sono arrivate in finale. Io ho partecipato con un quadro dipinto ad olio, raffigurante un paesaggio primaverile elbano che è riuscito a superare la selezione iniziale e ad essere inserito tra i 90 finalisti. Il risultato è stato una sorpresa inaspettata soprattutto se si relaziona alla qualità dei lavori ammessi in finale (quasi tutti di artisti professionisti) ed alla caratura della giuria che ha esaminato le opere. Queste ultime sono state esposte nella Galleria che ha promosso l'iniziativa, fino al 13.05. Inoltre i dipinti in questione sono stati raggruppati in un catalogo. Un ringraziamento lo devo agli insegnanti Giovanna Emo e Rodolfo Batini dei Corsi CTP che sono di una disponibilità unica. Al Pittore Paolo Manzi, oltre ad un grazie di cuore, devo anche molta riconoscenza in quanto i suoi insegnamenti sono stati alla base del lavoro che ho svolto e via via sviluppato e mi hanno consentito i gradualmi miglioramenti fino ad oggi ottenuti.

Marilena Badaracchi

Diego Garzia Franceschi un Sampierese sconosciuto. (a cura di Fulvio Montauti)

Attilio Zuccagni Orlandini, nel suo libro "Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole" pubblicato a Firenze nel 1842 indica tra gli Elbani che "ebbero qualche rara dote letteraria", citando il dotto lavoro corografico del 1839 di Eugenio Branchi, già auditore militare in Portoferraio e all'epoca auditore al tribunale di Prima Istanza di Pontremoli, un tale Diego Garzia Franceschi nato a San Piero in Campo e morto a Pisa nel 1597. Rimango colpito da questa citazione, da questo nome cancellato o meglio scomparso dalla memoria storica del Paese e decido di fare ricerche in archivi e cercare citazioni in altri vecchi testi. Il cognome Franceschi è un cognome che in tutto il cinquecento è presente sul territorio dell'isola, ma facendo ricerche nella vicina Corsica, trovo presenti ancor oggi molti Franceschi, ebrei, probabilmente originari della Spagna, nella zona tra Erbalonga e Macinaggio sul Capo Corso. Franceschi ebrei si trovano anche a Livorno. La prima considerazione è che questo gruppo forse era di origine spagnola, infatti i nomi propri Diego e Garzia sono di tale origine. Dopo l'unificazione della Spagna operata da parte di Isabella la Cattolica e successivamente con l'avvento dell'Inquisizione molti ebrei furono costretti ad emigrare in altre zone d'Europa. La fondazione di Portoferraio e successivamente di Livorno, proprio per una questione di popolamento, fu occasione di asilo per costoro. Molti lasciarono la religione dei padri e divennero cristiani.

Sandro Foresi nel suo "Itinerari Elbani" pubblicato a Portoferraio nel 1941, ci viene in aiuto e ci dice che fu camaldolese ed in oltre divenne abate generale di questo ordine. Sempre da Lui sappiamo che su consiglio dei Genovesi, fortificò l'Isola di Montecristo. E' possibile invece che tentò di ricostruirne il monastero, che apparteneva all'ordine camaldolese, dopo la prima distruzione operata dal pirata Barbarossa. Non sappiamo se questo riuscì, sappiamo invece che nel 1553 i turchi di Dragut distrussero definitivamente il monastero e gli ultimi monaci e coloni furono uccisi o fatti prigionieri. Scopriamo inoltre che il nostro scrisse una monumentale storia dell'ordine camaldolese e questo spiega quanto citato all'inizio dallo Zuccagni Orlandini. Sempre il Foresi ci fa scoprire un altro aspetto. Infatti afferma che fu uno dei più strenui difensori del commercio, preda dei Turchi. Il periodo dal 1530 al 1570 fu un periodo estremamente travagliato. La potenza turca spadroneggiava in tutto il Mediterraneo. Spagna e Francia sempre in contrasto tra di loro, la Francia arrivò ad un accordo militare con il sultano e l'epilogo fu la presenza, con oltre novanta navi tra grandi e piccole lungo le coste dell'Italia a portare distruzione e terrore. Nel 1574 avviene un fatto estremamente importante che determinerà uno sconvolgimento nei rapporti tra la Cristianità e il mondo islamico: la battaglia di Lepanto. Anche dal punto di vista dei rapporti commerciali assistiamo a nuovi equilibri. La nascente città di Livorno diviene la porta con l'oriente. Qui ebbe un ruolo importante il nostro, come dice il Foresi. Fu inoltre incaricato dal Papa a togliere l'embargo sul commercio del ferro nei confronti degli arabi che esisteva dall'anno mille, cioè dall'epoca delle prime incursioni piratesche. Come detto prima morì a Pisa nel convento di San Michele. Con molto lavoro di ricerca sono state riscoperte le vicende di un grande Sampierese, pressoché scomparso e cancellato dalla memoria. Altri ancora sono i Sampieresi da riscoprire come Natale Spinetti, Giovan Battista Galli, Giovan Battista Guano e tanti altri. Grazie a questo piccolo giornale locale lo potremmo fare.



Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio.**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio.

Hanno collaborato a questo numero:

M. Badaracchi, G. Cristiano, F. Carpinacci, A. Gabbriellini, A.M. Gentini, A. Iunca, F. Montauti, A.R. Muci.

Per le lettere al giornale, e-mail: **redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it**